IL MATTINO

Quotidiano

Editori Laterza

Data 23-01-2014
Pagina 21
Foglio 1 / 2

www.ecostampa.it

L'anticipazione

I cittadini spodestati al tempo della Grande Crisi

«Il popolo e gli dei» di De Rita e Galdo e la polarità tra l'oligarchia politico-economica e il modello illusorio della rete

Alessandro Campi

Cento pagine per sperare, per individuare una via d'uscita razionale dalla crisi che ci attanaglia. Sono quelle, di veloce e gradevole lettura, che ci hanno appena consegnato Giuseppe De Rita e Antonio Galdo. Dopo *L'eclissi della borghesia*, hanno scelto di approfondire la loro comune riflessione sulle mutazioni che hanno investito l'Italia odierna con un volumetto che attrae già dal titolo: *Il popolo e gli dei. Così la Grande Crisi ha separato gli italiani* (Laterza, Roma-Bari, da oggi nelle librerie).

La loro tesi - persino ottimistica - è che gli italiani, grazie alle loro storiche capacità di adattamento, siano riusciti a sopravvivere all'onda che ha rischiato di travolgerli. Non hanno fatto la fine dei greci, secondo la sgradevole immagine nella quale si sono dovuti specchiare in questi anni alla stregua di una terribile minaccia. Ciò non toglie che abbiano dovuto sperimentare delle trasformazioni radicali nel loro modo di essere collettivo e individuale, probabilmente irreversibili, con le quali si dovrà fare i conti in vista del processo di ricostruzione che li aspetta.

Scenario
La finanza globalizzata divora i valori reali

La principale di queste trasformazioni è la polarità odiosa che si è creata nel corpo sociale tra i pochi e i molti, tra un'oligarchia politico-economica che si autoriproduce all'infinito, per linee interne e in forme chiuse, e un popolo che, frustrato dal senso di impotenza per quanto poco riesce a incidere sulle decisioni che lo riguardano, rischia di abbandonarsi sempre più a sentimenti quali la rabbia, il risentimento e lo spirito di rivolta, che sono la radice psicologica del populismo odierno e la brace sulla quale soffiano da sempre i demagoghi.

I cittadini - argomentano gli autori - sono stati spodestati della loro sovranità, che la globalizzazione ha finito per rendere un concetto evanescente. Chi comanda effettivamente, al giorno oggi? I politici eletti o le burocrazie forti delle loro supposte competenze tecniche? I parlamentari o i tecnici chiamati periodicamente a supplirli? E quali sono i luoghi nei quali si assumono, rispondendone agli elettori secondo la regola basica della democrazia, le decisioni che orientano la vita di una comunità politica? Gli Stati-nazione, a partire dall'Italia, sembrava avessero ceduto parte significativa del loro potere ad un'Europa politica e federale: si scopre invece che il nuovo dominus mondiale è il mercato, a comandare nella dimensione istituzionale sono attori spesso anonimi ed extrapolitici, privi di qualunque legittimità dal basso, che come titolo principale vantano solo una sconfinata ricchezza.

Ne nasce il problema di ripensare la democrazia, evitando - spiegano gli autori - di affidarsi a quel suo modello illusorio che va oggi di moda e che si affida all'orizzontalità della rete, al mito della trasparenza a tutti i costi e ad una partecipazione che a conti fatti è solo virtuale. La vera democrazia richiede la politica, come professione e dimensione progettuale. Ma la politica, per assolvere il suo ruolo direttivo, richiede partiti, strutture di rappresentanza radicate nella società, elaborazioni ideali invece che le suggestioni verbali veicolate da leader inclini alla propaganda, gruppi dirigenti selezionati attraverso la loro politica e non nominati dall'alto secondo criteri di obbedienza e fedeltà. Esattamente tutto ciò che abbiamo perso nel passaggio dalla Prima alla Seconda Repubblica e che bisognerebbe cercare di ricostruire.

Lo scenario descritto nel libretto è in effetti cupo: l'ideale europeo che ha perso la sua forza d'attrazione, la finanza globalizzata che si mangia l'economia reale, i cittadini che non riescono più a far valere i loro diritti o a incidere sui processi decisionali, il circuito della rappresentanza che si è drammaticamente inceppato favorendo lo spappolamento sociale, il divario crescente nella distribuzione della ricchezza. Ma è anche vero che, rispetto a questo scenario, esistono oasi di resistenza, spazi vitali dai quali si può lentamente ripartire per avviare un nuovo ciclo di sviluppo e una nuovo sentimento dell'appartenenza collettiva. La ricetta, adattata all'oggi, è quella storica che ha sempre guidato la riflessione sociologia di De Rita e il lavoro di ricerca del suo Censis. Da un lato giovani, donne e immigrati, dall'altro famiglia, impresa e territorio: sono i segmenti sociali sui quali fare leva per porre un argine agli squilibri del capitalismo finanziario, per costruire istituzioni e forme politiche in grado di riflettere la società che debbono governare in tutte le sue complesse articolazioni. Per uscire infine da quello stato di solipsismo, apatia e degrado etico cui la Grande Crisi ha condannato milioni di persone, sino a svuotarle delle loro energia. La strada è lunga, il cammino necessario.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il volume

Arriva oggi in libreria «Il popolo e gli dei. Così la Grande Crisi ha separato gli italiani», il saggio scritto a quattro mani da Giuseppe De Rita e Antonio Galdo, edito da Laterza (pagg. 112, euro 14) e di cui pubblichiamo in questa pagina il prologo. Il popolo e gli dei citati nel titolo sono l'italiano medio sempre più attanagliato dai problemi del quotidiano e quella élite che ne governa i destini: due entità sempre più distanti che ormai sembrano essersi allontanate irrimediabilmente. Per sanare la frattura, gli autori lanciano la proposta di un cammino da seguire: lungo ma necessario.

039518

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

IL MATTINO

Quotidiano

Editori Laterza

Data 23-01-2014
Pagina 21
Foglio 2 / 2

www.ecostampa.it

Il prologo

La rabbia e la perdita di senso

Giuseppe De Rita
Antonio Galdo

L'Italia, come buona parte del mondo occidentale, sta facendo i conti con una polarizzazione tra (sempre più) ricchi e (sempre più) poveri. Un'ingiustizia profonda che innesca una spirale negativa sull'intero ciclo economico: la ricchezza nazionale tende a decrescere, la propensione al consumo del ceto medio si abbassa, la recessione si abbatte sulla società.

Serve un nuovo ciclo di sviluppo, spinto da nuovi soggetti vitali che pure iniziano a germogliare nel Paese, e accompagnato da una politica meno rozza e inconcludente, e soprattutto più competente.

Siamo sopravvissuti alla Grande Crisi, che rischiava di travolgerci, grazie a una delle nostre migliori qualità: la capacità di adattamento. E siamo stati investiti, come società, da una rivoluzione di carattere innanzitutto antropologico. Abbiamo coltivato più sobrietà, più razionalità, più misura, come stanno a dimostrare alcuni cambiamenti negli stili di vita e tutti gli indicatori dei consumi.

Allo stesso tempo, però, è cresciuta una perdita di senso che ha alimentato rabbia, invidia sociale, pulsioni senza regole, indifferenza.

Siamo il popolo della sabbia, fragile per definizione, polverizzato, esposto ai rischi prodotti dal potere cieco dei mercati, dal furto della sovranità, dalla crisi della rappresentanza.

Le tre grandi fratture che segnano l'Italia di questo tempo. Il vento soffia sul popolo della sabbia, crea dune e avvallamenti, scatena tempeste. Resistere non basta, e certamente non rende felici.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Surreale L'esercizio del potere in un'opera dell'artista Max Ernst

039518

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.